

FILENA PATRONI GRIFFI

Ugo Sanseverino e Ippolita de Monti. Sulla feudalità meridionale nella prima metà del Cinquecento

I. LA VICENDA

Ugo Sanseverino, primogenito di Gismondo, ottenne nel 1497 da Federico III d'Aragona, per nuova concessione, il feudo di Saponara e la giurisdizione civile e criminale su Castel Saraceno, in Basilicata. Si trattava dei beni feudali del padre, figlio di quell'Ugo che nel 1437 si diceva «monarcha seu princeps dicte nostre civitatis Saponarie»¹ e che nel 1450 era stato processato per falsificazione di moneta.² Ma Gismondo dapprima li aveva perduti a seguito della congiura dei baroni,³ poi, riavutigli da Carlo VIII con un diploma dell'11 maggio 1495,⁴ ne era stato privato di nuovo, appunto per la sua adesione, con la seconda moglie Isabella Orsini, al sovrano francese: «propter eius

1. G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II, Roma 1889, p. 170.

2. P. GENTILE, «Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona», in *Archivio storico per le province napoletane*, LXII-LXIII, 1937-1938, p. 40; M. DEL TREPPO, «Il regno aragonese», in *Storia del Mezzogiorno*, IV, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma 1986, p. 147.

3. C. PORZIO, *La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I e gli altri scritti*, a cura di E. Pontieri, Napoli 1964, p. 35; *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber*, a cura di S. Volpicella, Napoli 1916, p. 122. Alfonso II nel 1494 aveva dato la terra di Saponara a Giovanni Borgia: cfr. G. CONIGLIO, «Giacomo Racioppi e la società lucana tra il xv e il xvi secolo», in *Giacomo Racioppi e il suo tempo*. Atti del I Convegno nazionale di studi sulla storiografia lucana (Rifreddo-Moliterno, 26-29 settembre 1971), a cura di P. Borraro, Galatina 1975, p. 20.

4. CONIGLIO, *op. cit.*, p. 23.

rebellionem ac Ysabelle Ursine eius uxoris contra statum nostrum commissam». La nuova concessione, successiva peraltro all'ammnistia accordata il 15 agosto 1496 ai baroni ribelli da Ferrante II e confermata dallo stesso Federico il 30 ottobre,⁵ escluse di fatto ogni aspettativa, sia da parte paterna, sia da parte materna, degli altri figli di Gismondo – Antonio, abate di S. Angelo a Raparo, Feliciano, Girolamo e Paola, gli ultimi due di secondo letto – e non riconobbe i diritti dotali e di antefato di Isabella; e conferì a Ugo, tra l'altro, la facoltà di assegnare il feudo in dote: «in dotem et dotis nomine dandum et concedendum in totum vel in partem».⁶

Intorno al 1500 Ugo sposò Ippolita de Monti, figlia di Camillo e sorella del marchese di Corigliano Giambattista. La dote fu di circa tremila e settecento ducati. Nel quadro feudale apparivano ormai inserite varie famiglie cittadine affermatesi nel corso del Quattrocento e alcune forestiere, dedite particolarmente agli affari e alla speculazione. La famiglia de Monti, capuana, si era distinta nei decenni aragonesi soprattutto con Cola Antonio, che fu luogotenente del gran camerario e nel 1465 comprò dal re la terra di Corigliano,⁷ e con Francesco, del quale Ferrante I nel 1488 scrisse che «ci ha servito tanto fedelmente in tempo di guerra e di pace quanto vassallo che abbiamo nel Regno nostro».⁸

Dal matrimonio nacquero Giacomo, Ascanio, Sigismondo, Beatrice e Aurelia. Ippolita visse a Saponara fino all'autunno del 1525, dedicandosi alle attività economiche necessarie nel feudo e svolgendo anche delle iniziative proprie. La cura degli interessi economici, come l'attenzione ai risvolti e agli atti giuridici, fu un tratto costante della sua personalità. Nel novembre 1531, in una delle vertenze sorte allora fra i due coniugi, alcuni testimoni interrogati presso la certosa di S. Lorenzo di Padula da uno scriba del Sacro Regio Consiglio, come il notaio Paolo Ferrario e l'arciprete Angelo Ferrario, dichiararono che «in tempo che stava in la Saponara» ella «maniava tutta la casa del ditto signor Hugo como signora et patrona, tanto dintro la ditto

5. *Ibid.*, p. 24; C. M. TALLARIGO, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, parte I, Napoli 1874, p. 313.

6. Archivio di Stato di Napoli, Sezione politica, n. 226, *Libro 1° di Originali Relevi delle provincie di Principato Citra e Basilicata. 1475 a 1567*, cc. 69-70.

7. E. PERCOPO, «Lettere di Giovanni Pontano a principi ed amici», in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, s. II, XII, 1907, p. 27.

8. *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber*, cit., p. 374 s.

casa como ancora de fore», riscuoteva la bagliua e «lli pesuni delle case che erano in ditto terra dela Saponara», «comparava bestiame et altre mercantie», «faceva vendere lane caso et altre cose», «vendeva celsi dela Saponara et faceva industrie de grani et lini» e aveva avuto dal marito «certa quantità de pecure e trenta ducati lo anno che erano in ditto Castello Saraceno». ⁹ Considerando i benefici apportati col suo impegno «in domo et castello», nel 1520 Ugo le donò mediante scrittura notarile quanto a lui poteva spettare dei beni conseguiti e di quelli che avrebbe conseguito negli anni a venire «ex propria industria et pecunia». ¹⁰ In un'altra circostanza la stessa Ippolita ricordò come avesse acquistato un cordone d'oro formato da undici bottoni e ventidue catenette «facte ad penne» col danaro «dele robbe et industrie soe», in particolare dai frutti delle vacche che aveva ricevuto dal fratello Giambattista. ¹¹

I contrasti tra i coniugi, peraltro, furono frequenti, e l'abate Antonio asserì nel gennaio del 1532, pochi giorni prima della morte di Ugo: «continuamente ditto signora Ypolita non se portava bene con lo ditto signore, e onne di stavano in questiuni». ¹²

Nel 1517 il feudo divenne «condado» ¹³ e Giacomo, il primogenito di Ugo, sposò Maria Aldonsa Beltram, nipote «ex filia unica» di un uomo d'affari di notevole rilievo, il marrano catalano Paolo Tolosa. Questi aveva preso la cittadinanza napoletana nel 1486 ¹⁴ e aveva fatto costruire verso il 1495 una

9. Archivio di Stato di Napoli, Monasteri soppressi, n. 1791, *Carte della contessa di Saponara*, cc. 110 ss.

10. *Ibid.*, cc. 181 ss.

11. *Ibid.*, c. 132. Le vacche erano state prese da Ugo con la forza, mentre si trovavano nel territorio di Saponara, perché il cognato non gli aveva versato ancora interamente la dote di Ippolita. Narra a distanza di molti anni uno degli esecutori: «devendo havere certi denari ditto Signor Hugo delle dote de ditto Signora Ypolita soa moglie et passando certe bacche del signor Ioan Baptista dilli Monti fratre de ditto signora Ypolita, ditto signor Hugo ordinao ad ipso et ad altri soy servituri che devessero andar ad pigliare ditte bacche, perché non potea essere satisfatto de ditte dote»; *ibid.*, c. 107 v.

12. *Ibid.*, cc. 110 v.-111. «E quando ditto signora Ypolita voleva alcuna cosa da ditto signore suo marito, e non nce lla avesse dare né fare quello che ditto signora Ypolita voleva, male magniava e male vesteva». Del carattere di Ippolita è indizio inoltre il fatto che ella non portasse due anelli avuti dal marito «ad tempo de sua affidacione», perché erano stati «dela amica»: *ibid.*, c. 160 v.; B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Milano 1990, p. 133.

13. J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Privilegios otorgados por el Emperador Carlos V en el Reino de Nápoles*, Barcelona 1943, p. 213 (n. 2108, 12 maggio).

14. C. TUTINI, *Dell'origine e fundazion de' seggi di Napoli*, Napoli 1754, p. 209.

prestigiosa cappella familiare nella chiesa di Monteoliveto.¹⁵ Fu creditore della corte aragonese,¹⁶ arrendatore della gabella del sale,¹⁷ commissario e tesoriere in Basilicata¹⁸ e, come mercante, suscitò nel 1503 e nel 1508, in periodi di carestia, un forte malcontento con le sue esportazioni di grano.¹⁹ Significativi furono anche i suoi prestiti ai signori feudali, che mostravano profonde difficoltà finanziarie. Nel 1501 acquisì un'ipoteca «super obligationibus bonorum feudalium marchionis Vasti et Piscarie pro quibusdam prestitis»²⁰ e prestò al principe di Bisignano Berardino Sanseverino duemila ducati occorrenti «per lo recacto et nostra liberacione da presonia da mano de re Federico»;²¹ il figlio di Berardino, Pietro Antonio, nel 1520 gli doveva di certo più di seimila ducati.²² Da Berardino egli acquistò un reddito di tremila ducati annui sulla gabella della seta di Calabria,²³ forse proprio in conseguenza dei

15. P. MAIONE, «Paolo Tolosa e la sua cappella nella chiesa di Monteoliveto», in *Samnium*, XV, 1942, pp. 42-59; R. Pane, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, vol. I, Milano 1975, p. 238.

16. N. BARONE, *Le cedole di Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, Napoli 1885, p. 184; Maione, *op. cit.*, p. 47; F. PATRONI GRIFFI, *Banchieri e gioielli alla corte aragonese di Napoli*, Napoli 1992, p. 81. Nel 1498 fu fideiussore di Fabrizio de Scorciatis: *Regis Ferdinandi primi Instructionum Liber*, cit., p. 439.

17. MAIONE, *op. cit.*, p. 44; cfr. anche G. CONIGLIO, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli 1951, p. 104.

18. CONIGLIO, *Giacomo Racioppi e la società lucana tra il xv e il xvi secolo*, cit., pp. 46, 48.

19. G. FENICIA, *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del xvi secolo (1503-1556)*, Bari 1996, pp. 8, 104. Acquistò anche il diritto sulle merci esportate da operatori genovesi: *ibid.*, p. 179. A. MUSI, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1996, p. 40 e R. COLAPIETRA, *Baronaggio, umanesimo e territorio nel rinascimento meridionale*, Napoli 1999, pp. 287 e 571.

20. MAIONE, *op. cit.*, p. 47.

21. P. SPOSATO, «Partecipazione della nobiltà calabrese alla vita economica e commerciale della regione nella seconda metà del Quattrocento», in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania*, XXVII, 1958, pp. 293 s., 298.

22. *Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 175.

23. Un versamento dai proventi della gabella gli fu effettuato nel 1510: «... constitutis personaliter magnifico domino Bartholomeo de Beccutis perceptore gabelle serici illustrissimi domini principis Bisiniani agente pro se etc. ex una et magnifico Antonio de Beccutis procuratore magnifici Pauli Tolose, de qua procuracione nobis plene constat, ex altera prefatus Antonius quo supra nomine cum iuramento confessus fuit se recepisse et habuisse ab ipso domino Bartholomeo perceptore dicte gabelle serici ducatos currentes tres centum septuaginta quinque tarenos quatuor et grana X et sunt in parte pecuniarum dicte gabelle ex quibus dictus dominus Paulus habet super dicta gabella serici et ipse dominus Bartholomeus soluit eidem virtute litterarum ipsius domini principis Bisiniani scriptarum sub die XIII^o octobris 1509 ...» (Archivio di Stato di Napoli, Protocollo del notaio Benedetto de Arnone di Cosenza dell'anno 1510, c. 107 v., 23 dicembre).

crediti vantati. I Sanseverino di Salerno, dopo un prestito avuto dal principe Roberto nel maggio 1508, gli obbligarono nel '16 le terre di Pisticci e di Montalbano e in quell'anno il loro debito superava largamente i ventimila ducati.²⁴ Di ventiquattromila ducati gli era debitore nel 1514 Gian Carlo Tramontano conte di Matera: quando poi il Tramontano fu ucciso dai materani, il 29 dicembre, Paolo Tolosa fu risarcito con i suoi beni e poté comprare, a settembre del 1515, la città e il titolo per ventimila ducati.²⁵ Ebbe due figli naturali: Paolo, che in prime nozze sposò Covella Minutolo ed esercitò anch'egli il commercio granario in Puglia, e Eleonora, moglie di Marco d'Alagno.²⁶ Morì il primo luglio 1521, di gotta.²⁷

I capitoli matrimoniali²⁸ di Giacomo e Maria furono stesi il 15 marzo dal notaio Teseo Grasso di Napoli.²⁹ Vi si fissarono la cerimonia «per verba de presenti» entro un mese e la «transdutione ad domum» della sposa «compliti che dicta domicella donna Maria haverà quactordici anni, li quali complirà per tucto lo mese de iugno secundo venturo del futuro anno 1518». Alla dote il Tolosa concorse con trentacinquemila ducati in contanti, cinquemila «in tanti censali della venerabile ecclesia et hospitale de Sancta Maria dela Nunziata de Napoli», «la maxaria seu iardino che tene ad Chiaya con case et sey hedificii quale fo del condam signor conte de Matera» e mille ducati annui dei tremila posseduti sulla gabella della seta, a partire dalla scomparsa di sua moglie

24. R. COLAPIETRA, *I Sanseverino di Salerno. Mito e realtà del barone ribelle*, Salerno 1985, pp. 114, 124 s.

25. N. F. FARAGLIA, «Giancarlo Tramontano conte di Matera», in *Archivio storico per le province*, V, 1880, p. 114; CONIGLIO, *Giacomo Racioppi e la società lucana tra il xv e il xvi secolo*, cit., p. 37; C. DE FREDE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno e altri studi cinquecenteschi*, Napoli 1984, pp. 29, 32.

26. MAIONE, *op. cit.*, pp. 43 (anno 1526) e 47. Nella seconda metà del secolo esportava cereali pugliesi anche Cesare Tolosa: cfr. M. A. VISCEGLIA, *Territorio feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli 1988, p. 155.

27. Cfr. M. SANUTO, *Diarii*, Venezia 1882, col. 45 s.

28. Cfr. A. TERMINIO, *Apologia di tre seggi illustri di Napoli*, Venezia 1581, p. 54: Paolo Tolosa «ebbe una nepote che si crebbe con lui, e la chiamava Marietta, a la quale destinò novanta mila ducati di dote, e havendola promessa al primogenito del signor Marcello Colonna, vidde un dì il conte della Saponara figlio del signor Ugo Sanseverino, giovane bellissimo, li disse che pagheria sei milia ducati, e non avesse promessa la nepote, che l'haveria volentieri data al conte, e quando il signor Marcello il seppe, con animo romano mandò a dirli, che l'assolvea della promessa e egli li mandò seimila scuti a presentare, e celebrò subito le nozze col Sanseverino».

29. Archivio di Stato di Napoli, Archivio Sanseverino di Bisignano, *Carte*, n. 17.

Angelina Brancia.³⁰ Aggiunse un «donativo» di oro e gioielli del valore di tremila e cinquecento ducati e dispose che se il figlio «legittimato» Paolo – «lo magnifico barone Paulo Thelosa» – fosse morto prima della stessa Maria e senza figli legittimi e naturali, la nipote ereditasse la metà dei suoi beni. Da parte sua il genero Alfonso Beltram promise cinquemila ducati in contanti, altri cinquemila in «censali» dell'Annunziata, oppure duemila e cinquecento in contanti, e mille e cinquecento in gioielli, oro e altri beni mobili che erano «in potere dela magnifica madamma Angelina»: «quali ducati decemilia promissi per dicto signor Alfonso, videlicet cinquemilia in contanti et li altri cinquemilia in censali, declara dicto signor Alfonso essereno dele dute dela signora sua moglie, figliola del dicto signor Paulo et matre de dicta domicella donna Maria».

Ugo e Giacomo, a loro volta, si impegnarono a costituire alla sposa un antefato, o «dodario», di quattromila ducati su tutti i loro beni di ogni genere, a farle sottoscrivere una documento notarile come «dotata de paragio et ultra paragium», a versarle ogni anno quattrocento ducati tratti dai «censali», anche nel caso di una cessione di tale cespite, e ad acquistare coi quarantamila ducati contanti «tanto stato» a nome dei consorti e dei loro eredi; «stato» che sarebbe rimasto ai Sanseverino «in casu dissoluti matrimonii», mentre essi avrebbero restituito la somma «in pecunia numerata», con rate annuali di diecimila ducati. Maria avrebbe potuto anche testare, da dote e antefato, per cinquemila ducati.

Ugo, soprattutto, «per contemplacione et causa del dicto matrimonio», donò al figlio «la supradicta terra dela Saponara et lo Castello de Saraceno... ac integro llo ro stato et con titulo de contato da obtenerse dali supradicti».

Durante gli anni seguenti la famiglia godette di un risalto maggiore e di risorse più ampie. Giacomo partecipò nel 1519 alla giostra dell'Incoronata, conquistando il secondo premio: «ed è giovane di diciotto anni, venuto in giostra con le più gentile e ornate arme delli altri».³¹ Forse nello stesso anno la sorella Beatrice andò sposa al nobile napoletano Roberto Carafa, con una dote di cinquemila ducati.³² Nel 1520 fu costruito il sedile affrescato di

30. G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992, p. 264 s.: «madamma Angelina Brancia relicta quondam Pauli Tholose», in un «notamento de li pisi sonno supra la nostra gabella de la seta de Calabria» del 1526.

31. F. NICOLINI, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli 1925, p. 122.

32. Questi nel 1542 diceva di conoscere la suocera «da anni vinti tre et più». *Carte della contessa*

Saponara³³ e, verosimilmente per la nascita della figlia di Giacomo e Maria, Violante, il 2 aprile Ugo comprò per seimila ducati dal principe di Bisignano, «con pacto de retrovendendo», le baglive di San Marco e di Altomonte in Calabria e «cursum seu defensam Yentelini et Fedule situm et positum in territorio dicte terre Alti Montis», che davano nel complesso un reddito annuo di seicento ducati.³⁴ Il costo fu detratto dai crediti più considerevoli di Paolo Tolosa verso il principe Pietro Antonio: «pro relevatione in partem debitorum eiusdem domini principis ad que tenebatur excellenti domino Paulo Tholose de Neapoli»; sicché si può credere che la somma appartenesse ai trentacinquemila ducati destinati dal Tolosa alla dote della nipote. Tra il '19 e il '22 fu costruito anche il «palazo» di Castel Saraceno, cui Ugo avrebbe accennato con soddisfazione nel suo testamento.³⁵

Agli inizi di novembre del 1522 Giacomo e i fratelli Ascanio e Sigismondo morirono per avvelenamento, nello spazio di sette giorni. Di ritorno da Taranto, la famiglia aveva fatto sosta a Mottola e poi a Montalbano, dove Girolamo Sanseverino, il fratello di Ugo, aveva organizzato con la moglie Sancia Dentice del Pesce³⁶ una battuta di caccia.³⁷ Girolamo fu subito accusato di delitto e sarebbe rimasto in carcere a lungo: «dum genitor predictorum Ugonis et Geronimi certo modo deviasset a fidelitate domus Aragonie fuit ob predictam rebellionem dicti eorum patris status paternus in vita dicti eorum patris confiscatus et postmodum de novo concessum dicto Ugoni tamquam fidelissimo domus Aragonie propter quod sequuta morte dicti eorum comunis patris dictus Geronimus non potuit super dicto statu olim paterno et postmodum ex novo titulo concessionis dicto domino Ugoni eius fratri obvento consequi *vitam et miliciam* et similiter super eodem

di Saponara, cit., c. 153. Un assenso regio a tutti gli atti collegati con tale matrimonio si ebbe il 7 febbraio 1525; *ibid.*, cc. 188-189.

33. F. LOBSTEIN, *La Saponara e le sue nobili famiglie*, in *Giacomo Racioppi e il suo tempo*, cit., p. 314.

34. La vendita avvenne a Cassano, tramite il giovane Ascanio Sanseverino, secondogenito di Ugo, e davanti al notaio Girolamo Riccio di Terranova. *Carte della contessa di Saponara*, cit., cc. 171-180 v.

35. *Libro 1° di Originali Relevi ecc.*, cit., c. 77.

36. R. DENTICE DI ACCADIA, *I Dentice delle Stelle. Cenni e memorie storico genealogiche*, Roma 1979, p. 21.

37. N. F. FARAGLIA, «Giovanni Miriliano e i monumenti di Jacopo, Ascanio e Sigismondo Sanseverino», in *Archivio storico per le province napoletane*, V, 1880, pp. 637 ss.

statu dictus Geronimus non potuit consequi et recuperare partem docium maternas de defectu regii assensus; propter quod dictus Geronimus videns se dicta vita milicia et dotibus maternas penitus privatum nullamque aliam habere sustanciam et facultates semper gravi odio inimicia et malivolencia ...; dicere auditus fuit che sy lo signore Uvo moreva senza figlyoli masculi ipso Geronimo suzedeve alo stato de dicto signore Uvo, recluse lle figlyole femmene de ipso signor Uvo per vigore de privilegio de casa Sanseverino quale exclude lle femene dalle suzessione deli boni feudali». ³⁸ Si allude, qui, all'accordo concluso nel 1473 dai Sanseverino –Roberto principe di Salerno, Girolamo principe di Bisignano, Carlo conte di Mileto, Barnaba conte di Lauria e Galeazzo barone di Salandra–, e approvato da Ferrante I, che «eorum bona feudalia nullo pacto per foeminas ad successiones et domos extraneas ullo unquam tempore deveniant, per quas multorum magnatum progeniae ad nihilum sunt deductae». ³⁹

Mentre Sancia Dentice, come cittadina napoletana, fu scarcerata dopo breve tempo «sub fideiussoria cautione» –grazie a un voto espresso nel Consiglio Collaterale dal giudice della Vicaria e consigliere regio Tommaso Grammatico–, ⁴⁰ Girolamo tornò in libertà solo nel '30, «elapsi septem anni, et fere octo», per un altro intervento del medesimo giureconsulto, il quale rilevò le contraddizioni verificabili nelle testimonianze e l'impossibilità di determinare con sicurezza il luogo dell'avvelenamento. ⁴¹ Il processo non giunse mai, però, a una sentenza definitiva. ⁴²

38. *Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 4 s.

39. Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli 1988, p. 29.

40. Cfr. L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Napoli 1787, pp. 119-121.

41. Cfr. *Consilia et vota, seu iuris responsa D. Thomae Grammatici patritij Neapolitani U. I. D. Regij Consiliarij, tam Civilia, quam Criminalia, in unum volumen congesta, et publicae utilitati studiosorum edita*, Lugduni 1584, pp. 253-260 (voti XXX e XXXI). Secondo S. e A. Corona (*La verità svelata, in varii successi tragici et amorosi occorsi in Napoli e fuori, brevemente distretti, et abbreviati dal Sig. Dalconio Zellin con aggiunte del medesimo d'altri successi moderni*, 1706; Biblioteca nazionale di Napoli, ms. X.C.34, f. 53 v.) Girolamo e Sancia ottennero la grazia dopo sei anni di prigionia, «per interesse di Cesare Ruggieri figlio di Gesuè, che s'invaghi di Maria lor figlia». Per la scarsa attendibilità dei Corona, cfr. A. BORZELLI, *Notizia dei mss. Corona ed il Successo di D. Maria d'Avalos principessa di Venosa e di D. Fabrizio Carafa duca d'Andria*, Napoli 1891; D. MORELLINI, «La fonte di alcuni successi de' mss. Corona», in *Napoli nobilissima*, XIV, 1905, pp. 77-79.

42. FARAGLIA, «Giovanni Miriliano e i monumenti di Jacopo, ...», cit., p. 643.

Maria Beltram contrasse un altro matrimonio, con Gian Berardino Sanseverino, primogenito di Alfonso duca di Somma; in luogo di quanto previsto nei suoi capitoli matrimoniali, ella accettò da Ugo nel 1524 la terra di Mottola,⁴³ terra che fu confiscata nel 1528 e le fu restituita nel '29 per sentenza della Camera della Sommaria.⁴⁴ Nel '26 possedeva cinquanta ducati sulla gabella della seta e ne aveva ceduti settecento cinquanta al congiunto Perot Beltram; nello stesso anno il padre Alfonso era già morto.⁴⁵ Nel '28 si rifugiò con altre gentildonne nella fortezza di Laino.⁴⁶ La condizione assicuratale dal nonno dovette indebolirsi lentamente: e il Terminio scriveva che «delle ragioni sue dotali, che passavano cento ventimila ducati, a pena possede tanto, che li basti a vivere da povera gentil donna».⁴⁷

Tre anni dopo la morte dei figli maschi Ugo e Ippolita si trasferirono a Napoli con la figlia Aurelia, «per cercareno iustitia». Abitarono in una casa con giardino del «quondam» Matteo d'Afflitto, appartenente alla vedova Diana Carmignano e al figlio Giannantonio e sita «in la piazza del segio de Nido in loco dove se dice la Yoyonta, iuxta li boni de Sancto Festo».⁴⁸ Nella casa i domestici non videro «altra sorte de pandamenti che panni nigri».⁴⁹ Tuttavia Ugo alla fine di giugno del '26 era a Saponara, in cattiva salute;⁵⁰ e dalla metà circa del '27 preferì vivere nel suo castello, per occuparsi del destino del feudo e, dunque, del matrimonio della piccola Violante.

43. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Pergamene*, n. 54 (II numerazione).

44. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Pergamene*, n. 56 (II n.). Circa i suoi diritti sulla terra di Somma, cfr. N. CORTESI, *Feudi e feudatari della prima metà del Cinquecento*, Napoli 1931, pp. 124, 126.

45. GALASSO, *op. cit.*, p. 265.

46. G. ROSSO, *Historia delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V*, Napoli 1635, p. 39; C. DE LELLIS, *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, rist. anastatica Bologna 1968, parte I, p. 154.

47. *Op. cit.*, p. 54 v.

48. *Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 201. C. DE FREDE, *Studenti e uomini di legge a Napoli nel Rinascimento. Contributo alla storia della borghesia intellettuale nel Mezzogiorno*, Napoli 1957, p. 63 s.

49. *Ibid.*, c. 98 v.: «sulo panni nigri de dolo...; né manco in lo lecto de dicta signora Ypolitice steva altro sprovieri che de saya negra».

50. *Ibid.*, c. 170. Lettera di Ugo del 30 giugno, con cui egli, fra l'altro, chiedeva alla consorte di inviargli dei documenti: «Cercarite dentro lo studio, czo è dentro la portella socta lo stipo dele polise, che cie troverite uno privilegio fo de messer Cornelio [Petitto] con cierte altre scypture de bambacie et le donerite al presente a cunto, et le conczierite de modo che se venesse a piovere che non se guastano et questo non manche; et quando non fosse a quella portella, ciercate al'altra dal'altra banda ovvero ala sala de bascio czo è lo stipo grande».

In breve tempo strinse un accordo con Giovanni Sanseverino di Bisignano e la moglie Aurelia di Giantommaso Sanseverino, i quali obbligarono il loro feudo di Ceglie in Terra d'Otranto⁵¹ fino alla somma di tremila ducati, con la mallevadoria del principe di Melfi. In punto di morte Giacomo gli aveva donato il titolo e l'usufrutto del feudo «sua vita durante». Si stabilì che Violante «quando sarà di legitima età habia da pigliare per suo legitimo sposo et marito» il primogenito di Giovanni e Aurelia, Ferrante, portando in dote, oltre Saponara e Castel Saraceno, seimila ducati; che se fosse morta prima delle nozze, avrebbe contratto il matrimonio la sorella minore Ippolita, e se fosse morto Ferrante, ella avrebbe sposato il secondogenito Americo;⁵² che Ugo sarebbe rimasto usufruttuario del feudo e di quanto la nipote avrebbe ereditato dalla madre Maria; che nel feudo non si ritenevano compresi il bosco di Guardamaldo, «li staboli che foro de Gabriele de Sansobrinno et la ischa de Andrisano cum li porcili et grocti», le terre «delo ponte de Sancto Vito» —beni burgensatici comprati nel tempo da Ugo— e «li pheudi quali foro del quondam messer Cornelio» Petitto; che lo stesso Ugo avrebbe potuto disporre legati testamentari «per beneficio de l'anima sua» fino a mille ducati e lasciare alla moglie mille ducati in più rispetto agli averi e cespiti dotali di lei; che questa, «finché guardarrà lo stato viduale», avrebbe potuto abitare senza ostacoli a Saponara o a Castel Saraceno «in le stancie soy solite»; che alla figlia nubile di Ugo, Aurelia, sarebbe spettata una dote di seimila ducati; che, infine, l'assenso regio a tali capitoli si sarebbe sollecitato a spese della famiglia del futuro marito.⁵³

La promessa fu dettata dal proposito di conservare il feudo dotale all'interno della casa. Ma provocò il forte risentimento di Ippolita, che vedeva nei Sanseverino i responsabili della morte dei giovanissimi figli, e segnò il suo deciso distacco dal marito. Nel '28, a causa di «guerra, peste e fame»,⁵⁴ ella soggiornò nel monastero di S. Gaudioso, dove era monaca la sorella Giuditta. Non fu pagato ai d'Afflitto il secondo semestre di locazione per

51. MARTÍNEZ FERRANDO, *op. cit.*, p. 232 (anno 1516); Archivio Sanseverino di Bisignano, *Carte*, n. 319 (a. 1533); Visceglia, *Territorio feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, cit., pp. 250 (a. 1525) e 257 (a. 1557).

52. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, cit., p. 66.

53. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Carte*, n. 149.

54. Rosso, *op. cit.*, p. II.

l'anno precedente.⁵⁵ Tre lettere datate sette, venti e ventitré maggio documentano il rapido crescere dei rancori, in rapporto, sembra, anche con il periodo segnatamente teso ed incerto. Con la prima l'abate di S. Angelo, a nome di Ugo, incoraggiava la cognata a fare ritorno a Saponara: «La Signoria Vostra me farà gratia advisarme si tene intentione venirsende in casa, perché quando quella ne tenesse intentione, non obstante le differentie havute con dicto signore, teneria subito modo de condurvene securamente; e quando anchora la signora Beatrice si ne volesse venire per finché se acconzassero li tempi, io so che al signore li serria gran piacere; perhò la Signoria Vostra me porrà tenere avisato del tutto, perché quel che scrive ad me, tanto como scriverne a dicto signore; et la prego, poiché dicto signore sta in bona opinione non mirando ad nulla cosa passata, che se voglia governare como ad prudente, cussì come sempre lo fa». Ugo avrebbe provveduto, in tal caso, per il matrimonio di Aurelia: «con certificare la Signoria Vostra che se quella ha volontà che dicta signora Aurelia se accasa, che ey necessario che epsa se ne venge et che hagia da fare la volontà sempre del signore». Al tempo stesso l'abate accennava a certe «scripture che erano in Sancto Gayuso in potere de madamma Iudith»; invitando Ippolita a ben custodirle, «et maxime che nce sonno doe scripture de re Loysi che importano assai»; «et dicto signore, Dio gratia, ey ben visto et reputato da Francisì, et tanto più che cqua havemo uno viceré dele provintie nostre, el quale ha nome lo signor Joan Francesco de la Magna, figliolo del signor Perre de la Magna, el quale se ha pigliato tutto lo principato de Stigliano et li mobili et ey fratello nostro per doe bande et multo extima et ama dicto signore et ha data optima relatione de sua signoria allo illustrissimo monsignor de Lotrech». ⁵⁶ La replica di Ippolita dovette essere molto aspra, giacché il giorno ventitré, pur pregandola ancora di raggiungere il marito —«con pregarla sende voglia venire, ché, cola presen-

55. «Diana Carmignana relicta del quondam magnifico utriusque iuris doctor Mazeo de Afflicto et Ioanne Antonio de Afflicto suo figlio fanno intendere ... come lo magnifico Hugo de Sanseverino et la magnifica Hypolita deli Munti soa consorte seu alcuni de ipsi condussero ad pesone da ipsi supplicanti o ciascheuno de llozo una casa... ad ragione de ducati sexanta per ciascheuno anno donde dicti magnifici coniuge o vero ciascheuno de llozo habitaro per dicti anni due con soi fameglie et facultà. E per che ipsi supplicanti restaro ad consequire et havere da dicti magnifici coniuge ducati trenta per la uscita del pesone de dicto anno 1527 de la casa predicta» (*Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 201).

56. *Ibid.*, cc. 190-190 v.

cia soa, sì delle figliole, como de onne altra cosa, lo prefato signore assectarà onne cosa»-, l'abate sottolinèd minaccioso il valore dei documenti in questione, temendone lo smarrimento: «Piacza ad Dio che queste scripture che Vostra Signoria non vole dare, non habia da essere causa de gran ruina tra vui ...; non se aspecta altro excepto dicte scripture et quella he causa de tanto gran male et dando de la casa soa, che se perdono milli et cincocento docati de oro in oro lo ando...; et casu che dicesse Vostra Signoria che dicte scripture fossero abrusate o per altro camino disperse, sua signoria mandaria in lo registro de Francia ad trovarle per possere expedire cautamente le soye cose ...; et tucto questo, Signora mia, ne è causa la Signoria Vostra, che li continui dispiaciri et colere et mali apportamenti che usa Vostra Signoria contra lo predicto signore serà causa farlo morire indanti li di soy». ⁵⁷

Più esplicita fu la lettera scritta il venti da Ugo all'amico Giacomo Coppola, «fratello amantissimo». «Io me trovo cola indisposiczione mia solita, però no sto -Dio gratia- in lecto, como stava di quisti tempi uno ando fa; ben me trovo con grandi fastidio de mente per queste cose grandi che correno, et io trovarme stroppiato in una segia como ad corpo morto! ... Desidero intendere che speracza tenimo de succurso de fora et ancora intendere che se parla de la pace, perché qua se dice che vene gran seccurso sì per la via de la Magna como per mare ... La Signoria Vostra non bisogna parlare più con mia moglie de quello rasonnamo qua incemi, perché secundo la relazione che ho havuta dal signor loande de Sanseverino le parole et li termini have usate, presente lo signor don Ugo, de tradituri et cornuti de casa de Sanseverino, et principalmente con quilli che io novamente ho apparentato, che me pare impossebele che possiamo più vivere incemi: però epsa se sterà in Napoli et io in la Saponara per finché Dio vorrà ...». Alla richiesta degli alimenti, intanto avanzata da Ippolita, non alluse se non per dire: «de dicti alimenti me contento darille secundo serà arbitrato, sulo per tenella lontana da me». ⁵⁸ Di questa lettera e di queste espressioni Ippolita si sarebbe avvalsa due anni più tardi, proprio per sostenere il suo buon diritto alla separazione e agli alimenti.

Nella «causa reclamacionis» Ugo sottolinèd come la moglie «stare voluit Neapoli contra voluntatem ipsius viri et extra propriam domum et habitacionem dicti exponentis» e come egli fosse «paratus in domo et habitacione

57. *Ibid.*, cc. 199-199 v.

58. *Ibid.*, cc. 199 v.-200.

sua propria prestare alimenta dicte excellenti domine Ypolite eius coniugi et predicte magnifice domicelle Aurelie comuni filie». ⁵⁹ Ma a febbraio del 1531 il giudice Giovanni Marziale, tenuto conto anche di lettere e scritture presentate da Ippolita, gli impose un versamento annuo di quasi duecentocinquanta ducati, sia pure con la clausola di una diminuzione, quando egli avesse assegnato alla figlia ancora nubile la dote «paragii», che questa aveva già sollecitato. ⁶⁰ Una sentenza favorevole ad Aurelia, al riguardo, si ebbe in maggio, e la madre ne diede notizia il giorno ventiquattro a Giambattista de Monti. ⁶¹

Mentre si svolgeva la controversia per gli alimenti, Ippolita mosse al marito altre due liti, rivendicando la bagliva di Altomonte e «pecudes mille rusticas et mille gentiles»; liti che si conclusero con esito positivo dopo la morte di Ugo, a danno di Aurelia, erede dei suoi beni burgensatici. ⁶²

Ugo fu escluso dall'indulto del 28 maggio 1530. ⁶³ Ricevette il consenso regio ai capitoli matrimoniali della nipote il 16 gennaio del '32. ⁶⁴ Fece

59. *Ibid.*, c. 118.

60. *Ibid.*, cc. 121 e 126.

61. *Ibid.*, c. 74. Lettera del marchese di Corigliano, del 15 giugno: «Excellent signora soro, ho receputa una de Vostra Signoria deli 24 del passato et intesa la bona valetudine ... Havemo havuto piacere che la signora Aurelia habbia havuta sententia in suo favore dele dote soi; nostro Signor Dio li done Sua gratia de trovare partito condecete, che tutti nui restamo satisfacti et contenti. Da l'altra banda restamo mal contenti che li piati de Vostra Signoria non habbiano anchora fine, acioché possa alquanto stare con l'animo riposato et quieto ...».

62. *Ibid.*, c. 133 s.: «Per hanc nostram diffinitivam sententiam dicimus pronunciamus sententiamus decernimus et declaramus baiulacionem terre Altis Montis in presenti causa deductam spectare et pertinere ad dictam excellentem comitissam Saponarie ...»; c. 123 s.: «La misera matre Ypolita deli Munti fa intendere ad Vostra Excellentia como al tempo visse il condam eccellente Ugo Sanseverino conte dela Saponara suo marito essa supplicante li mosse lite sopra la dimanda dela bagliva dela terra de Altomonte per la summa de ducati mille et cinquecento e per l'annua pristatione de annui ducati cento cinquanta ... in la qual causa formato processu per lo Sacro Regio Consiglio residente in Santa Clara, referente lo magnifico messer Cola Mayorano utriusque iuris doctore commissario de dicta causa, lata diffinitiva sententia declarando ditta bagliva spettare et pertinere ad essa supplicante...»; c. 196 s.: «eandem Ypolitam emisse de suis propriis bonis pecunia et facultatibus ... videlicet pecudes mille rusticas et mille gentiles ...»; c. 92 s.: «Reverenter exponitur pro parte excellentis Ypolite de Montibus comitisse Saponarie dicentis quod cum retro actis temporibus per vestrum Sacrum Consilium ad instantiam ipsius supplicantis, referente magnifico utriusque iuris doctore Nicolao Mayorana regio consiliario et presentis cause commissario deputato, fuisset ... certorum pecudum et animalium una cum fructibus predictorum animalium ...».

63. CORTESI, *Feudi e feudatari della prima metà del Cinquecento*, cit., p. XVI; L. SANTORO, *La spedizione di Lautrec nel Regno di Napoli*, a cura di T. Pedio, Galatina 1972, p. 194.

64. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Pergamene*, n. 152 (I num.).

testamento il 30 seguente, per mano del notaio Vincenzo de Ponte di Montemurro, e morì «morbo podagre seu ciragre» il 2 febbraio.

Allontanatasi Ippolita da Saponara, egli non aveva fatto più «nesciuna industria»: «ma tucte le have laxate, excepto che semina uno poco de orgio per le bestie e uno poco de grano biancolillo per lo pane dela tavola». ⁶⁵ In quel periodo, del resto, i segni della crisi furono sensibili. Come sostenne nell'aprile '29 il fattore Ilario Iacobino, nei beni appartenuti in passato a Gabriele Sanseverino «le case le più parti sono roinate et facti casaline et le vigne sono oramai peruti et pochissimo fructo sende percepe», la vendita del bosco di Guardamaldo, o Guarda Remaldo, era andata calando di prezzo anno per anno e da tre anni non si teneva la fiera di San Laverio, nella «contrata» di tal nome: «sono tre anni che de dicto mercato nominato Santo Liviere non è facto, per causa dele morie et dele guerre». Di solito la bagliva e la mastrodattia di Saponara rendevano cento e trentasei ducati. Dal feudo detto della Torricella si ricavavano trenta ducati annui, sessanta dal luogo Pantano e dieci dalla «esca de Angrisano». Le «robe de Gabrieli Sanseverino» davano dieci ducati e quelle «che foro de messer Cornelio» duecento. La giurisdizione dei mercati locali dell'Annunziata e di San Laverio era compresa nel diploma di Federico III. Quanto al primo, verso il 1510 Ugo aveva donato «le logie de dicta perdonanza ala Nunziata de dicta terra dela Saponara», sicché in seguito «non ne traeva che diciotto ducati». Il secondo fruttava settantadue ducati. L'università di Saponara gli versava altresì da ventisei a trenta ducati «per la libertà che dona de posserno vendere vino quando è lo dì dello mercato de Santo Laviere et della Nunziata». Infine i «vini delle taberne» fruttavano ventotto ducati. Le entrate dagli averi burgensatici si riducevano a sessanta ducati per il bosco e diciotto da «lle bactinderi», a cinquecento barili di vino prodotti dalla vigna grande di Saponara e a cinquanta tomoli di grano e dodici d'orzo forniti da «le terragi». ⁶⁶

Il 20 febbraio 1532 la corte vietò che si concordasse il matrimonio di Violante «senza nostra expressa licencia» e ordinò al commissario Alessandro

65. Però Aurelia ereditò dal padre fra l'altro «mille scrofe imporchiate con le herede appresso»: *Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 87 v.

66. *Ibid.*, cc. 128-133 v. e 202-204 v.

di Troia di farsi consegnare la giovane dalla principessa di Bisignano, presso la quale era stata condotta, e di accompagnarla «fidelmente et ben guardata avanti de noi». Circa un mese dopo, però, per le pressioni del principe di Salerno e del principe di Bisignano, decise «que non se innovasse cosa alguna contra la forma» del testamento dello scomparso, autorizzando così la successione feudale.⁶⁷ Il Sacro Regio Consiglio nell'ottobre assegnò sia a Ippolita, sia ad Aurelia cento ducati annui per gli alimenti⁶⁸ e con l'anno seguente decretò il versamento alla prima della sua dote e dell'antefato, che ammontava a mille e trecento ducati.⁶⁹ «Per li usufrutti» dell'antefato Ippolita il 9 luglio '33 ebbe Castel Saraceno, ma nel '34, per la mediazione del presidente del Consiglio, Cicco Loffredo, ella accettò in cambio la bagliva di Saponara.⁷⁰

Nel '32 Violante confermò i privilegi dell'università⁷¹ e sposò Ferrante di Giovanni Sanseverino, assistita dal principe di Salerno Ferrante e da Galeazzo Sanseverino, suoi «balii et tutori». Portò in dote Saponara e Castel Saraceno «cum titulo et honore comitatus» e i seimila ducati di Altomonte,⁷² San Marco, Gentilino e Feduli;⁷³ «salva però et reservata ala dicta signora contessa la potestà de possere testare et disporre dele dicte dute secundo lo uso et costume dela città de Neapoli redapta in scriptis». Le fu costituita la «terziaria seu antefato» di tremila ducati. Una clausola particolare dei capitoli conclusi prevede che «alcuno debito che se dovesse per dicta signora contessa sopra lo stato et entrata predicta» fosse assunto dal marito e che Violante fosse tenuta, per quanto questi avrebbe eventualmente pagato, a fargli vendita «dele intrate de dicto stato ad ragione de cinque per cento».⁷⁴

67. *Ibid.*, cc. 211-215.

68. *Ibid.*, cc. 137 e 75.

69. *Ibid.*, cc. 88 e 139.

70. *Ibid.*, cc. 120, 134 v. e 253 v.; Archivio Sanseverino di Bisignano, *Carte*, n. 317/2.

71. G. TROPEA, *Contributo alla storia della Basilicata*, vol. I, Potenza 1890, p. 6.

72. Il principe di Bisignano sostituì poi il reddito della bagliva coi «pagamenti fiscali ad quello spectanteno dale intrate de Montemurro et Armento dela provintia de Basilicata»: Archivio Sanseverino di Bisignano, *Carte*, n. 317/2.

73. I suffeudi di Gentilino e Feduli passarono qualche tempo dopo a Giovanni de Perna di Catanzaro: GALASSO, *op. cit.*, p. 427.

74. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Carte*, n. 149.

La «contessa moderna» generò Giangiacomo e Aurelia.⁷⁵ Quando poi rimase vedova, rinunciò al feudo a vantaggio del figlio,⁷⁶ per sposare lo zio materno Paolo Tolosa, il quale nel '36 aveva ottenuto ratifica delle concessioni che gli aveva fatto il Cattolico.⁷⁷ L'approvazione ecclesiastica alle nozze, per altro già avvenute, reca la data del 20 febbraio 1552: «Ex parte excellentium dominorum Pauli Tholose et Violantis Sanseverine de Neapoli coniugum nobis oblata petitio continebat quod ipsi olim forsitan scientes se tertio consanguinitatis vel affinitatis gradu invicem attinere matrimonium inter se per verba de presenti publice de facto contraxerunt illudque carnali copula consumarunt».⁷⁸ Giangiacomo nel '74 avrebbe comprato immobili nella capitale per i fratelli uterini Marzio e Paolo Tolosa: una casa nel sedile di Nido e case con giardino presso la chiesa dell'Ascensione a Chiaia.⁷⁹

Ippolita il 17 agosto 1538 acquistò una cappella dedicata al Corpo di Cristo nella chiesa del monastero benedettino dei Ss. Severino e Sossio e l'anno seguente affidò a Giovanni da Nola l'incarico di realizzarvi tre sepolcri marmorei per i figli scomparsi e la lastra tombale della sua sepoltura.⁸⁰ I lavori durarono a lungo e la cappella fu completata solo dopo la sua morte, avvenuta alla fine del 1549, ad opera della nipote Cornelia Carafa, moglie di Gian Vincenzo del Tufo.⁸¹

Nel suo testamento, integrato da un codicillo del 1548, istituì erede la stessa Cornelia (Beatrice Sanseverino era già morta), riservando tuttavia la metà del

75. Costei nell'aprile 1578, ceduti al fratello i suoi diritti sui beni paterni e materni —escluso quanto potesse venire da Maria Aldonsa Beltram—, sposò Gaspare Toraldo, figlio del barone di Badolato Francesco. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Pergamene*, n. 172 (1 num.). Sua figlia Dianora ricevette una donazione dalla bisnonna nel 1588: *Carte*, n. 320.

76. FARAGLIA, *Giovanni Miriliano ed i monumenti di Jacopo, Ascanio e Sigismondo Sanseverino*, cit., p. 656.

77. A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, Napoli 1983, vol. I, p. 181.

78. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Carte*, n. 150.

79. MAIONE, *op. cit.*, p. 50.

80. *Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 62 v.: «li sepolcri de mei benedetti figli e mio e lo tabernacolo con l'arco de marmore e le finestre de marmore».

81. S. VOLPICELLA, *La crociera della chiesa dei Santi Severino e Sossio di Napoli*, in *Studi di Letteratura Storia ed Arti*, Napoli 1876, pp. 197-201; FARAGLIA, *Giovanni Miriliano ed i monumenti di Jacopo, Ascanio e Sigismondo Sanseverino*, cit.; O. MORISANI, «Giovanni Miriliano da Nola», in *Archivio storico per le province napoletane*, XXVII, 1941, pp. 298-301, 319-325.

suo antefato ad Aurelia,⁸² e solo seicento ducati per Violante, «per la legitima li compete sopra tremila settecento della dote mia, con la quale legitima se habbia da tenere per contenta e quieta e che non possa dimandare né petere in nullo modo cosa alcuna sopra ditti doti mei e altri beni, perché questa ei mia volontà»; ai benedettini destinò quattrocento cinquanta ducati annui sulla bagliva di Lanciano, che possedeva, «insino sarà fornita detta cappella», il fondaco dove abitava, sito «in la piazza de Santo Ioanne ad Carbonara», e un fondaco con un giardinetto «llà vicino», gravato dal censo di ventitré carlini e sei grani ai frati di S. Giovanni e che aveva comprato poco tempo prima della morte.⁸³

2. LA FIGURA DI UGO

Ugo Sanseverino conservò il feudo familiare dichiarandosi fedele alla dinastia aragonese. Nel 1517 assicurò al feudo stesso un prestigio maggiore e concluse il matrimonio del primogenito con Maria Beltram, con patti che preparavano ai discendenti un secondo dominio feudale. Negli anni seguenti le disponibilità più estese, dovute a questo matrimonio, gli permisero anche di comprare altri beni e di far costruire il palazzo di Castel Saraceno. Si attese poi, nel '28, vantaggi da un successo francese, in un conflitto in cui i consanguinei apparivano divisi fra i due schieramenti.

Una volta perduti i figli maschi, volle che la nipote, erede dello «stato», sposasse un membro della grande casa cui egli apparteneva. Rispettò così nella sostanza l'impegno assunto fra i Sanseverino nel 1473, a difesa del loro potere feudale.

Nel testamento donò a Violante, dei beni burgensatici, «lo palazzo de Castello Saraceno el quale ipso ha fundato ... insemo con la vigna che ei da

82. La quale, inranto, aveva sposato Giovan Francesco Gesualdo, con una dote di ottomila ducati, di cui tremila promessi dalla madre: *Carte delle contessa di Saponara*, cit., cc. 83-86 (s. d.).

83. *Ibid.*, cc. 60-71; e c. 273: «in ultimis constituta excellens domina Ypolita de Montibus comitissa Saponarie suum ultimum et sollempne condidit testamentum, in quo inter alia legavit dicto monasterio ... introitus et redditus quos ipsa domina Ipolita percipiebat et percipere debebat ab universitate et hominibus civitatis Lanciani et aliis personis annuorum ducatorum quatercentorum quinquaginta de carlenis super bayulatione et logis dicte civitatis... expendendos in emptionem certorum paramentorum et aliarum rerum pro ornatu et servitio cappelle sub invocatione Corporis Christi...».

sotta la terra, comparata da più patruni», «li butti et caldare appartenente a l'arte deli panni ... como ad signora et patrona del feudo» e «lo bosco de Guarlamando sito in lo territorio dela Saponara, per essere cosa bella et per non dismenbralo dala signoria de dicta terra». ⁸⁴ Non le assegnò, invece, «li sei milia ducati have in compera dalo illustrissimo signor principe de Bisignano», che preferì destinare agli Ospedali dell'Annunziata e degli Incurabili di Napoli, «per dotare le gettatelle et poveri» e «per governo et substentatione deli infirmi»; tuttavia il reddito sarebbe stato incluso nella dote dai «tutori et balii» Ferrante e Galeazzo Sanseverino. Violante, «finché venerà in potestà de suo marito, se habbia da educare, nutrire et creare in casa delo illustrissimo signor principe di Salerno», «de manera che tanto dela administratione dela preditta et dele robbe de epsa signora Violante, quanto dela creanza et allevatione de ditta signora Violante nde sea totalmente remota et esclusa, et in nullo modo ce sia lassata intromettere, la Signora Ypolita deli Munti ava de ditta signora». ⁸⁵ Nel caso che la nipote fosse morta «in pupillare etate ovvero in età perfecta senza figli de suo corpo», il feudo sarebbe andato ad Aurelia, assieme al palazzo di Castel Saraceno, ma con la condizione che se «non se trovasse maritata, se habbia da maritare con uno dela predicta casa de Santo Severino».

Ugo non poté non prendere atto dei diritti esistenti, della moglie alla sua dote e all'antefato ⁸⁶ e della figlia nubile alla dote «de paragio». Dote che fissò a quattromila ducati, una somma inferiore a quella che aveva ottenuto Beatrice. Inoltre legò a quest'ultima cinquecento ducati, imponendole «sopra pena de maleditione et privatione de dicto lasso» che «non habbia ullo modo da fare partecipare al signor Roberto Carrafa suo marito e che non de habbia da ponere cunto ad soi heredi; ante se possa destrubuire per la anima soa ad

84. *Libro 1° di Originali Relevi ecc.*, cit., cc. 76-88v. Il documento fu aperto il 3 febbraio 1532.

85. «Ante, quando sence volesse modo aliquo intromettere, nde sea del tutto esclusa, remota et expulsa, et che in modo alcuno non sence debia impacziare, che questa ei la intentione, volontà et animo de dicto signore». Nel 1531 Ugo aveva asserito che la moglie avrebbe voluto avere Violante con sé a Napoli per sottrarla «cura et sollicitudine dicti avi, ut ipsa haberet materiam, occasionem et modum insidiandi vite ipsius Violantis»: *Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 114 v.

86. «Item lassa ala predicta contessa consorte tutte soe dote per epsa ad ipso donate et recepute per ipso signore testatore per mano de soi fratelli secundo se contene nelo instrumento dotale, quale tutte con iuramento confessa et declara havere integralmente recepute; et cussì li lassa anchora lo antifato per ipso promesso et instituito nel tempo che tra loro se contrasse matrimonio iuxta lo instrumento dotale».

piacere suo in suo arbitrio et volontà come ad robbe soe». In passato aveva fatto la dote alla sorella Feliciania, e nel 1510 il cognato Bindo Tolomei da Siena, barone di Racale, aveva rilasciato una quietanza notarile per alcune centinaia di ducati versatigli nei mesi precedenti dal marchese di Corigliano, proprio come parte di quanto gli era stato promesso.⁸⁷ Ora, però, egli esclude il suo obbligo nei confronti dell'altra sorella, Paola: «ipso signore testatore pretende et dice non essere obbligato per raioni deli feudi tene dela Saponara et Castello Saraceno, per tenerli Sua Signoria per nova concessione et novo feudo, al maritaggio de Paula soa sorella ex patre conionta. Puro, per exonerare la conscientia de Sua illustrissima Signoria, le lassa quello de ragione li compete; persuadendosi che non li compete nienti, havendose ipso lo statu novamente aquisito, et tanto più che la matre de dicta Paula non hebbi assenso sopra lle dote soye et portosende da questa casa multo più che la robba et dote soie».

Aurelia fu l'erede degli altri beni burgensatici. Se si fosse monacata, avrebbero ereditato gli Ospedali dell'Annunziata e degli Incurabili; e se fosse morta senza figli, gli averi sarebbero divenuti di Beatrice e dei suoi eredi. In caso di monacazione, anche la dote sul feudo si sarebbe ridotta notevolmente: «ch'esca dotata come ad monica et come ad para soa et non come ad donna maritata, per causa che non have da substentare piso de matrimonio».

Ai funerali dovevano partecipare centocinquanta religiosi forestieri e si dovevano adoperare quattrocento libbre di cera per «la castellamme et intorze». Ugo dispose anche che si facessero «gramaglie» per Ippolita, le due figlie, il fratello Antonio e altre sessanta, del valore di cinque ducati ciascuna, per i suoi servitori e i gentiluomini della terra. Il corpo, coperto di un saio, sarebbe stato sepolto nella chiesa del convento di S. Francesco di Saponara, nella cappella familiare della Visitazione:⁸⁸ «in uno sepulcro marmorio posto in alto con le insegni et arme soe et con li effigii de sua persona sopra relevata», da realizzare nello spazio di un anno. Eredi ed esecutori testamentari erano tenuti a presentare nella cappella «uno chioviale, una pianeta, doe tonicelle,

87. Archivio Sanseverino di Bisignano, *Pergamene*, n. 120 (I num.). È verosimile che questo denaro rientrasse nella dote di Ippolita.

88. C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, Napoli 1732, p. 145: «Nella chiesa di detto monistero vi sono gli sepolcri delli conti di detta città della suddetta famiglia Sanseverino, nelli cui marmi leggonsi le memorie di detti signori, da' quali detta chiesa fu dotata di buone rendite e di sacri utensili, spezialmente di un calice di oro».

uno panno de altaro de domasco bianco con fiuri colorati con le cose necessarie et arme dela casa de ipso signore». Subito dopo la morte si sarebbero celebrate dieci «quarantane» e dieci «trentane», con la spesa consueta di ventidue ducati, e successivamente una messa ogni giorno «in perpetuum». Nell'anniversario si doveva celebrare messa cantata, «cum duobus luminaribus accensis».

Il convento di S. Francesco ebbe la somma di duecento ducati, cinquanta pecore rustiche, «una coltra de imbroccato de telecta riczia con soi insegni et arme et intorno de seta verde de prezo de ducati quattrocento», una «robba» di velluto nero e altri quindici ducati per un calice. Sia alla chiesa di S. Antonino martire di Saponara, sia a quella di Santo Spirito di Castel Saraceno Ugo lasciò quindici ducati «per reparatione» e altrettanti per un calice; e volle che al monastero di S. Martino fossero dati due materassi «pleni de lana» e al monastero di Viggiano tutto il letto in cui giaceva infermo.

Ricevettero denaro per i loro servizi, o per quelli prestati da un congiunto scomparso o ormai anziano, il cancelliere Loise Pesuli, la sorella Polita, alcuni «creati», gli eredi di Angelo Palazzo e le due sorelle di Giantommaso Palazzo, tre servitori, le «servitrici» dello stesso Ugo e di Violante, gli eredi di tre domestiche degli anni precedenti e un gruppo di uomini di Castel Saraceno. Il legato più alto, di sessanta ducati, fu per il creato Pietro Zarvando; a uno dei servitori, Antonio Palazzo, andò anche la «ysca de Andrisano con pagliare et grupta». Furono ritenuti soddisfacenti i conti presentati dall'erario e dal cancelliere e quelli di un certo Leo de Giliberto, relativi ai panni e a grano venduto a Napoli e a Maratea. Al medico, messer Girolamo Piletto, spettarono dieci ducati per la sua opera.

Bisognava fare una dote di tre once a cinque donne povere di Saponara e a cinque di Castel Saraceno e restituire il feudo di messer Cornelio alla figlia Isabella. Ugo, infine, ordinò che si rendessero a Gabriele Santa Lucia e al figlio Mattia case e vigne «li foro levate per la corte» e a Florio Turturello le «robbe» che gli erano state tolte e la pena che aveva versato quando «si fugio da Sua Signoria e lassò di servire in Napoli»; condonò le pene inflitte ad altri uomini, alcuni dei quali allora erano lontani dalla terra; rinunciò a «una iornata per foco per anno» dovutagli dall'università di Castel Saraceno a seguito di «certa pena era incursa», tenuto conto dei numerosi benefici che aveva avuto dagli abitanti, «et maxime il servitio prestaro in lo fabricari del palazzo de Castello

Saraceno et nel conduri dela lingnami de ditto palazo». Solo i beni stabili «foro de rebelli de Castello Saraceno» vennero ereditati per metà da Santo Spirito e per metà da Sant'Angelo a Raparo.

Gli esecutori testamentari furono l'abate Antonio e i frati Girolamo Zurlo e Francesco Benincasa: i due frati ricevettero «uno habito per uno de valori de sei ducati per habito».

La «nuova concessione» di Federico III lasciò al Sanseverino i beni confiscati al padre; ed egli nei decenni seguenti mantenne un atteggiamento costante, di consolidamento del possesso di Saponara e di sostegno al potere feudale della sua casa. Conseguì per il primogenito il titolo comitale e, dopo la morte dei tre figli, destinò il feudo a un altro ramo dei Sanseverino. Nel testamento ribadì il suo rango di feudatario e i legami con i consanguinei. Un atteggiamento, che si fondava sul profilo economico e sociale del Mezzogiorno e sul rilievo della feudalità: questo profilo e questo rilievo, d'altronde, furono impliciti anche nelle scelte compiute da Paolo Tolosa, quando delineò per i discendenti un definitivo inserimento nella società meridionale.

3. IPPOLITA

Nel '30 Ippolita affidò al giurisperito beneventano Gaspare de Leo⁸⁹ l'incarico di motivare, sulla base dei forti indizi di colpevolezza, la sua richiesta di sottoporre Girolamo Sanseverino alla tortura. E alla fine dello stesso anno, da Salerno, il de Leo le scriveva di aver compiuto le sue «allegacione», con tanta perspicuità che «se li iudici non so' diaboli, non se po' in nullo modo evitare che lo Ieronimo non venga ala corda».⁹⁰ Tuttavia l'istanza non fu accolta, sicché nel '32 la «misera et afflicta matre» rivolse una supplica al viceré, per sollecitare di nuovo la rapida condanna dell'accusato. Il documento mostra la sua fiducia, durante il processo nelle leggi e nell'intento dello stato di garantire giustizia: «Illustrissimo Signor, Hipolita delli Munti fa intendere ad Vostra Signoria Illustrissima como, ià essendo neli anni passati venenati et de dicto veneno morti tre figli de epsa exponente, del predicto enormissimo delicto fe' querela contra Hieronimo de Sancto Severino et altro complici

89. GIUSTINIANI, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, cit., p. 177.

90. *Carte della contessa di Saponara*, cit., c. 197 s. Per il testo elaborato, cc. 2-12 v.

allora allo Illustrissimo Signor Viceré et lo Regio Collaterale Consiglio; per ordine delli quali fo pigliata informacione et tandem, frabricato processu legitime lite contestata et admissi lo dicto Hieronimo et altri complici in loro defensiune, appare per li probaciune contra dicto Hieronimo et altri complici inquisiti essereno sufficiente non sulo ad procedere contra de ipso Hieronimo et altri complici inquisiti ad tortura, secundo li remedii inducti a iure per fare confessare, ma et ad condendarli. Et perché per insino adesso, parte per li favuri che ha havute la parte adversa, parte per la indesposicione delli tempi, la iusticia li si è retardata ad epsa supplicante per multi mise et mise et ancho anni; et *essendo de mente et expressa volontà della Cesarea Maestà et de Vostra Signoria Illustrissima et del Regio Collaterale Consiglio che sia facta la iusticia ad ogni persona*; per ordine delli quali so' stati expediti memoriali alli commissarii de dicta causa, che habiano ad epsa supplicante ad ministrare iusticia, quali non obstante dicto ordine, f' al presente la hanno retardata et denegata farla; per tanto epsa exponente supplica Vostra Signoria Illustrissima se degne iterum ordinare alli commissarii predicti de dicta causa che incontinenti, omni mora postposita, li debiano ad epsa exponente ministrare complimento de iusticia, *como li lige et sacre constituciune et capituli del Regno volino*, ad tale che epsa afflicta matre veda vindicato...». ⁹¹

Ippolita si preoccupò assiduamente degli interessi economici, che seppe tutelare con risolutezza. Ricorse al Sacro Regio Consiglio anche contro Francesco de Monti, primogenito ed erede del fratello Giambattista: alla morte di quest'ultimo pretese i frutti di trenta moggi di terra, che aveva comprato da lui per duecento ducati e dei quali non aveva preso ancora «la corporale poxessione». Il terreno costituiva la quarta parte —«da quella banda che meglio pareva ad ditta eccellente Hipolita»— di un fondo «bono et fertile» detto «ala Sandria», nelle pertinenze di Caserta, e, locato, avrebbe reso ogni anno quaranta tomoli di grano «conducti in Napoli». Al commissario Galeotto Fonseca, inoltre, ella dichiarò che era solita investire il denaro «in compera de censi et altre intrate tanto dentro quanto fore la città de Napoli, ad ragione de ducati dece per ciento». ⁹² Comprò la bagliva di Lanciano, il

91. *Ibid.*, cc. 53-54 v.

92. *Ibid.*, cc. 89-90 v. Il documento non è datato. «Li dicti censi et intrate da anni dudici in cqua sono stati pronti et acti et se sono venduti et comparati pubblicamente et generalmente a la dita ragione de dece per ciento».

cui reddito, quattrocento cinquanta ducati annui, riservò nel testamento al monastero dei Ss. Severino e Sossio «pro ornatu et servitio» della sua cappella; e nel 1540 acquistò per la somma di trecento cinquanta ducati una casa «in platea rue chatalane» dal napoletano Giovan Francesco Conza, sulla quale sussistevano due oneri, per complessivi trentaquattro ducati.⁹³

Una parte dei suoi beni fu ereditata dai cadetti di Giambattista: ebbero ognuno trecento ducati Giorgio, Camillo, Scipione, Pompeo e Alessandro e cinquecento il più giovane, Ottaviano, che li avrebbe riscossi soltanto al compimento del ventiduesimo anno. Essi si sarebbero divisi anche duemila ducati dei tremila promessi da Ippolita come apporto materno alla dote di Aurelia, «Dio guardando mancasse l'erede sua»; i mille restanti sarebbero andati ai «secondi geniti della bona anima di mia figlia Beatrice». Un figlio naturale del de Monti, Achille, ricevette duecento ducati —«li quali lo ditto herede instituito li habbia da convertere in compera et del capitale de ditti ducati duecento dicto don Achille non possa disporre da fi' in tanto non serà de anni vinticinque et elapsi li ditti anni vinticinque possa ditto don Achille disporre de l'usufrutto et proprietà ad suo piacere»— e la figlia naturale Sabella, che «declaro havere tenuta d'otto anni in circa», trenta ducati l'anno «per suo vitto e visito». La contessa legò poi quaranta ducati annui alla sorella Giuditta, con l'obbligo che «ne debbia subvenire anchora a una madama sore Brigida deli Monti», monaca in S. Gaudioso.

Nella realizzazione della cappella Sanseverino Giovanni da Nola assecondò senza dubbio i desideri della committente, rinunciando all'equilibrio compositivo. L'opera non riflette un significativo sentimento religioso, bensì la volontà di ricordare la morte per avvelenamento dei tre giovani fratelli.⁹⁴

93. *Ibid.*, cc. 247-248 v. (18 giugno). «Quandam domum consistentem in tribus apotecis cellario et tribus mezanenis et duabus cameris una super aliam cum astraco ad solem super supporticum per quem itur intus fundicum magnificorum Roberti et Nicolay de Alexandro et cum puteo; ... Francam etc., excepto a duobus annuis videlicet uno ducatorum viginti quinque anno quolibet solvendorum magnifice domine Costancie de Alexandro et alio ducatorum novem anno quolibet solvendorum domno Ioanni Antonio Rufulo cappellano cappelle Sancte Catherine de Campaneis constructe intus venerabilem ecclesiam Sancte Marie Mayoris de Neapoli». In una lettera alla madre del 4 marzo '48, chiedendole in prestito cento ducati necessari per mandare avanti la costruzione di una «frabica in Lucugliano», Aurelia Sanseverino scriveva: «Perché Vostra Signoria sa che como nui altre donne non poximo stare bene quando non facimo qualche industria apartata»: *ibid.*, c. 266.

94. Cfr. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, vol. II, Milano 1977, p. 184 s. «In realtà, la determinazione a perpetuare nel marmo la memoria dell'assassinio dei giovani fratelli non trovava

L'iscrizione funebre di Giacomo recita: «Hic ossa quiescunt Iacobi Sanseverini comitis Saponariae veneno misere ob avaritiam necati cum duobus miseris fratribus eodem fato eadem hora commorientibus».

Gli acquisti di rendite e di immobili e le controversie legali furono espressione non solo dello spazio riconosciuto alla donna e alla vedova nell'aristocrazia napoletana del tempo, ma anche di una energica difesa, da parte di questa aristocrazia, della sua condizione economica e sociale. Anche l'appello al viceré sollecitò certezze e protezione. Come la loro vicenda scaturì dal mutamento in atto, così Ugo e Ippolita furono testimoni degli orientamenti e dei limiti della nobiltà meridionale nei primi decenni del Cinquecento.

sfogo sufficiente nel testo di un'epigrafe, né accettava il ritmo pacificato delle composizioni tradizionali». Cfr. anche M. ROTILI, *L'arte del Cinquecento nel regno di Napoli*, Napoli 1976, p. 103.